



TRACKs – Prima bozza delle linee di indirizzo: il quadro concettuale di riferimento¹

Titolo del documento	TRACKS Concept note for video coaching.
Versione	1.0
Stato	finale
Relazione con gli obiettivi di TRACK	Outcomes 1, 2, 3
Tipo di consegna	Guida del progetto
Data di pubblicazione	Giugno 2018
Partner responsabile	Ghent University, Artevelde University College
Autori	Jan de Mets, Sofie Verschaeve
Livello di Disseminazione	Pubblico

Come affermato nella nostra proposta di progetto TRACKs, i professionisti che operano nei servizi e nelle scuole dell'infanzia sono posti al centro della progettazione poiché essi vengono considerati gli attori centrali per la realizzazione di percorsi educativi di qualità finalizzati ad una vera inclusione sociale. Essi non solo figure centrali in sede di progettazione ma anche per la realizzazione di percorsi che influenzano il benessere e lo sviluppo dei bambini mediante

¹ Le ricerche e le attività che hanno portato a questi risultati hanno ricevuto finanziamenti dal Programma Erasmus+ gestito dalla Fondazione per lo Sviluppo del Sistema Educativo (FRSE) nell'ambito del Contratto di Progetto n. 2017- 1-PL01-KA201-038560. KA2 - Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone pratiche; KA201 - Partenariati strategici per l'istruzione scolastica

Il documento può essere utilizzato secondo la CC Attribution License (CC-BY).

Il sostegno della Commissione Europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti, che riflettono il punto di vista dei soli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.

l'organizzazione dei contesti e delle attività quotidiane. Tuttavia, non esistono ancora ricerche empiriche che spieghino perché alcuni bambini beneficiano dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia più di altri. In tal senso, sarebbe necessario approfondire maggiormente questo tema, soprattutto in contesti di crescente eterogeneità caratterizzati da diversità di genere, etnica, religiosa, razziale, di classe sociale e di reddito, anche alla luce dell'attuale aumento della povertà infantile che, in molti paesi europei, si sta traducendo in diseguali possibilità di accesso ai servizi e in assenza di un sostegno istituzionale ai bambini.

Partendo da questi fattori, lo scopo principale del progetto è quello di indagare quali aspetti delle pratiche quotidiane contribuiscono a rinforzare – o piuttosto a contrastare – le disuguaglianze nei processi di apprendimento in modo da poterle analizzare all'interno di un processo riflessivo (PR) realizzato in collaborazione con gli educatori e gli insegnanti, così da supportare la loro professionalità e le loro pratiche e, di conseguenza, aumentare la qualità complessiva dell'offerta del sistema educativo per l'infanzia.

Ci focalizzeremo (fra gli altri aspetti) sulle percezioni (cfr infra al paragrafo 'concettualizzazione') che educatori ed insegnanti in servizio e nella formazione universitaria iniziale hanno rispetto alla povertà, all'esclusione sociale, alla privazione e alla diversità.

Le attività riflessive (PR) realizzate da educatori e insegnanti in sede di collettivo (gruppo di lavoro) sarà facilitato e supportato dall'uso della video-osservazione, realizzata allo scopo di rendere esplicita l'intenzionalità che spesso tende a rimanere implicita nella pratica quotidiana, proprio laddove si giocano le dinamiche inclusive/esclusive (VanLaere&Vandenbroeck,2017). Per poter riflettere insieme ad educatori ed insegnanti rispetto alle loro 'interazioni di qualità' (vedi dopo), verranno organizzate e realizzate pratiche di formazione innovativa basate sul video-coaching.

Per la strutturazione del quadro concettuale di riferimento del progetto TRACKS ci siamo ispirati al progetto fiammingo "Little Children, Big Opportunities" ("Kleine Kinderen, Grote Kansen", qui indicato come "progetto KKGK"). Nel corso del meeting di progettazione che abbiamo svolto a Gent, il 27 aprile 2018, abbiamo discusso in maniera collegiale insieme a tutti i partner dei differenti paesi coinvolti con lo scopo di condividere i presupposti teorici proposti derivanti dal KKGK il quale si basa su due temi principali considerati fondamentali per raggiungere le pari opportunità (equità) nello sviluppo dei bambini e per il loro successo scolastico.

Introduzione



Il progetto KKGK nelle Flanders e il suoi esiti

Il quadro concettuale di riferimento illustrato in questo documento è il risultato del progetto "Piccoli bambini, grandi opportunità" ("Kleine Kinderen, Grote Kansen", progetto KKGK) durato due anni e mezzo. Realizzato su iniziativa del Ministro dell'educazione fiammingo, il suo obiettivo principale era (ed è) la professionalizzazione dei futuri insegnanti in formazione iniziale relativamente ai temi della povertà, della diversità e dell'equità sociale.

Il punto innovativo e di forza di questo progetto era quello di riunire tutti i 14 istituti di formazione degli insegnanti fiamminghi (TDI) (Laurea triennale) che si occupano della formazione dei professionisti dell'educazione prescolare (ci si riferisce a bambini dai 2,5 ai 6 anni poiché nelle Fiandre, un bambino diventa soggetto all'obbligo scolastico il 1° settembre dell'anno scolastico in cui compie 6 anni).

Dal punto di vista metodologico, il progetto prevedeva la costruzione di una **comunità di apprendimento** che riunisse tutti i docenti di questi istituti (a cui è stato dato il nome di PLC - "Lerend Netwerk") che si sarebbero incontrati per 8 volte con incontri della durata di un'intera giornata nel corso di 16 mesi (quindi circa una volta ogni due mesi). Accanto ai 14 TTI facevano parte della comunità di apprendimento anche:

- **organizzazioni esterne** con competenze in materia di povertà e disuguaglianze sociali, diritti dei bambini, pari opportunità, educazione della prima infanzia, ecc.;
- i **consulenti pedagogici** che coordinano e formano i team scolastici su diversi temi pedagogici attraverso differenti percorsi formativi.

Insieme, abbiamo lavorato per "decostruire" l'idea di quali competenze un (futuro) professionista/insegnante dovrebbe acquisire per fornire a ciascun bambino pari opportunità.

Abbiamo individuato 2 focus principali:

Interazione di qualità - Concettualizzazione

- Formare e stimolare il professionista a sviluppare interazioni di qualità con i bambini (e a stimolare queste interazioni anche tra i bambini). Questa attenzione è importante in riferimento

a ciascun bambino, ma i bambini in situazioni di vulnerabilità sociale hanno bisogno di compensazione e di azioni prevedibili.

- Formare e stimolare il professionista a concettualizzare ed esplicitare i propri valori, le proprie convinzioni ed il quadro di riferimento educativo dominante, rispetto ai temi della povertà e della vulnerabilità, per agire di conseguenza. Questo focus è orientato verso il tema principale del progetto KKGK (che tratta della povertà infantile) e stimola un atteggiamento meta-riflessivo nel professionista ("lasciarsi dietro la propria mentalità e apprendere altre mentalità).



$$7 + 4 + 1 = 12$$

Nel lavoro di decostruzione di questi due focus, abbiamo scoperto che ci sono:

- **4 punti chiave** che possono declinare il primo focus ("interazione di qualità") che consistono nell'essere competenti / esperti nello stimolare:

- 1) interazioni sul piano linguistico ('rijke taal' nell'illustrazione),
- 2) il piano cognitivo / esplorativo / di ricerca ('onderzoeken'),
- 3) interazioni sul piano relazionale ('warme relaties') e
- 4) interazioni sul piano artistico-creativo / espressivo ('expressie').

La comunità di apprendimento KKGK consiglia: questi diversi piani debbono essere letti in un approccio olistico!

- **3 punti chiave** per sul secondo focus ("concettualizzazione"):

- 1) essere competenti nel riconoscere i meccanismi della povertà e dell'ingiustizia e dell'esclusione sociale - *la "testa"* (inzichten);
- 2) cercare di contattare persone che vivono o hanno vissuto in povertà o in situazioni di vulnerabilità e organizzazioni che li difendono o sono coinvolte in attività di advocacy, essere "toccate" dal confronto/incontro - *il "cuore"* ("geraakt worden"),
- 3) qualificare sul piano professione i metodi di riflessione che possono aiutarti a modificare il tuo atteggiamento e i tuoi comportamenti, identificare azioni per affrontare i bambini in situazione o in contesti connotati dalla vulnerabilità - *le "mani" o "lo specchio"* (la "doppia stella" che gira: azione-riflessione-azione... - In olandese "handelen-reflecteren").

La comunità di apprendimento KKGK consiglia: inizia con uno di questi tre punti di forza nel tuo programma di allenamento, non importa quale, ma alla fine prendili in considerazione tutti e tre! Il video coaching è un metodo che ha una grande forza per sollecitare il lavoro su questi punti di forza.

Risultato: **7 punti di forza** per raggiungere pari opportunità educative per ogni bambino.

Nello stesso processo, abbiamo scoperto che è importante evidenziare anche altri concetti, che non possono essere ricondotti all'uno o all'altro punto di forza. Li abbiamo chiamati "concetti di collegamento". Per il momento, ne abbiamo definiti 4:

- 1 - **atteggiamento professionale** rispettoso, aperto, flessibile, antirazzista, non discriminante...
- 2 - competenze **nei rapporti con la diversità** in senso lato,
- 3 - competenze nella costruzione di alleanze: con i genitori, con organizzazioni esterne (su diversi campi della vita quotidiana, nell'ambiente scolastico), ...
- 4 - competenze nel realizzare, in classe e a scuola, un ambiente di vita e di apprendimento ricco di possibilità.



La Convenzione sui diritti dell'infanzia (UNCRC) agisce come riferimento generale che guida ogni aspetto del nostro atteggiamento professionale nei confronti dei bambini. Questo rappresenta il numero '1' nella formula '7 + 4 + 1'



Il Sito web KKGK

L'intero programma 7 + 4 + 1 è attualmente tradotto in fiammingo un sito web.

All'inizio, lo scopo del nostro progetto KKGK prevedeva che esso fosse destinato solo per gli insegnanti di scuola dell'infanzia (e per gli studenti in formazione in questi settori). Poiché siamo favorevoli a un sistema educativo e scolastico integrato per i bambini tra 0 e 6 anni, invece del sistema splittato che attualmente vige nelle Fiandre, il team del progetto KKGK ha deciso di "aprire le porte e le frontiere" e creare un sito web adatto anche per gli educatori della prima infanzia (ECE) (con l'ambizione di ampliare questo quadro a tutti gli insegnanti dell'istruzione primaria). A causa di questa scelta, stiamo lavorando con organizzazioni che sostengono e coordinano i servizi per l'infanzia, come Kind & Gezin ("Child & Family"), VBJK

("Innovazione nei primi anni" – con il contributo del dott. Jan Peeters , della Dr.sa Katrien Van Laere e del Prof. Michel Vandebroek dell'Università di Ghent, tutti collaboratori del VBJK). Ci aiuteranno a predisporre i contenuti del nostro sito web.

Questo testo

Questo testo fornisce un'idea di come abbiamo sviluppato 7 di questi 12 concetti. Siamo consapevoli che ciascun concetto potrebbe essere sviluppato in corsi o moduli di formazione più prolungati – come potrebbe anche essere. Ma per mantenere questa prima bozza leggibile, abbiamo qui riassunto **le nostre idee principali**. La maggior parte dei 12 concetti, dei risultati di ricerca e delle buone pratiche riportate sono stati introdotti negli incontri della Comunità di apprendimento, da parte degli stessi membri della Comunità così come facendo riferimento ad altre ricerche svolte in diverse università. La maggior parte dei testi rappresentano le sintesi delle idee principali. In riferimento ad alcuni punti di forza forniremo anche alcuni input di ricerca. Sul nostro sito web KKGK abbiamo predisposto per i professionisti (in fiammingo) checklist ed indicatori, che non verranno presentati in questo testo.

Tieni presente che

- questo è scritto con "i nostri piedi nell'argilla fiamminga", che significa: indaga i contesti educativi fiamminghi, cercando di dare ispirazione ai professionisti fiamminghi, lavorando in un sistema ECEC splittato, a volte con gruppi-classe piuttosto numerosi, ...
- è in atto un acceso di dibattito (politico) nelle Fiandre rispetto al tema del multilinguismo. Ci si chiede: possono i bambini che a casa non parlano la lingua di insegnamento (olandese) – alla luce del fatto che 1 bambino su 6 nelle Fiandre e 1 su 4 quattro in città come Gent e Anversa - usare la loro lingua materna in contesti educativi? Se sì, come? Questa discussione è l'esito del processo di evoluzione demografica che caratterizza le nostre (principali) città nelle quali è presente una commistione di lingue.

Jan De Mets, Università di Gand

Sofie Verschaeve, Artevelde University College

7 punti di forza per raggiungere uguali opportunità (educative e di sviluppo) per ogni bambino



A – La qualità delle interazioni

Il professionista fa la differenza

"Lavorare sulle interazioni di qualità" e "avvicinare i bambini alle interazioni di qualità" sono competenze chiave nel trattare la diversità, la povertà infantile e le situazioni di svantaggio. La ricerca internazionale degli ultimi 20 anni dimostra la professionalità di educatori ed insegnanti possono fare la differenza nell'acquisizione delle competenze infantili. Questo è vero sia rispetto al singolo bambino, sia al dei gruppo dei bambini sia nel lavoro con i genitori.

Sappiamo inoltre che le strutture ECEC di alta qualità hanno un impatto particolarmente positivo per i gruppi socialmente vulnerabili, perché l'educazione nella prima infanzia è un elemento chiave per rompere la spirale della privazione.

L'interazione adulto-bambino diventa interazione di qualità quando il professionista stimola: 1) il linguaggio, 2) le relazioni, 3) il pensiero e l'esplorazione, 4) l'aspetto artistico-espressivo e creativo (vedi l'illustrazione con le quattro 'leve' blu).

La qualità dell'interazione letta in un'ottica di professionalità è una chiave importante per la piena crescita e lo sviluppo di tutti i bambini, in particolare dei bambini più vulnerabili.

Questo non significa che il professionista sia l'unico esperto o che la sua sola presenza sia sufficiente. Idealmente, egli ricerca e struttura le esperienze e i canali lavorando a stretto contatto con i genitori, i colleghi, le istituzioni e i partner del contesto socio-assistenziale, del supporto familiare o dell'istruzione. In questo modo, il professionista crea collegamenti con un atteggiamento di base connotato da flessibilità, riflessione critica, dialogo, cooperazione, apprendimento reciproco, ...

Concentrarsi sulla vulnerabilità.

L'organizzazione dei contenuti, i modelli e le visioni proposte sono ovviamente progettati per osservare tutti i bambini. Infatti, ogni bambino ha le proprie vulnerabilità, che hanno origini molto diverse: possono essere riconducibili al contesto educativo familiare, alla qualità della vita tra le mura domestiche, all'ambiente che potrebbe essere privo di stimoli, all'aver poche sfide ed opportunità di espressione, ... In questo senso, la sfida per il professionista è rappresentata dal saper agire con lungimiranza in un'ottica di compensazione. Per i bambini che hanno meno opportunità esperienziali, incentivi, incoraggiamento, ... nel contesto domestico, il professionista dovrebbe prevedere esperienze, incentivi e relazioni che sappiano colmare le povertà vissute dal bambino.

Punto di forza n. 1 – Il linguaggio ricco!

Il professionista mette in campo un “linguaggio che sviluppa le capacità di interazione”

La lingua è uno tra gli strumenti principali, con una specifica valenza culturale e simbolica. Quando i bambini sono stimolati a dare forma e comunicare i loro pensieri in una o più lingue, essi sono in possesso dello strumento più importante per crescere, per imparare. Qui, il contesto familiare e l'educazione 0-3 e quella 3-6 si completano perfettamente. Queste sfide non devono

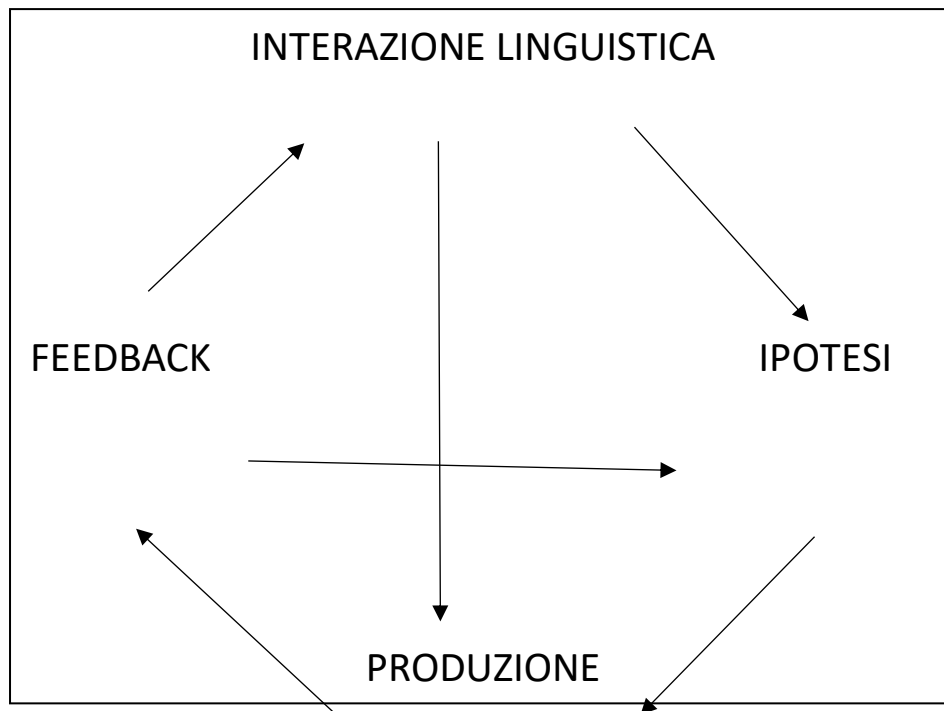
essere prese alla leggera; riguardano questioni relative a come gestisci il multilinguismo in quanto professionista e come gruppo di lavoro, a che cosa fai per stimolare l'interazione linguistica di 28 bambini quando sei da solo – cosa comune nel contesto fiammingo -; a come gestisci le diverse lingue materne di cui i bambini e i loro genitori sono portatori; di come gestite i bambini di contesti linguistici svantaggiati, a volte di contesti in cui è ancora diffuso l'analfabetismo; di come progettiamo la nostra intenzionalità comunicativa e linguistica in modo che ogni persona interessata si senta rispettata e apprezzata.

È un po' semplicistico ed artificiale separare questo punto di forza (quello linguistico) dagli altri. Innanzitutto, esiste un legame indissolubile con l'altro punto di forza connesso al "pensare ed esplorare le interazioni". Secondariamente, la lingua chiama in causa e riguarda anche lo sviluppo delle relazioni. Il rapporto positivo con i numerosi repertori linguistici di bambini e famiglie fa parte del tuo atteggiamento di base. Anche tu utilizzi il linguaggio come strumento per esprimere te stesso attraverso l'arte e o altri canali creativi, giusto? Quindi, ricordiamoci di tenere a mente le connessioni con quelle altre leve.

Molti linguaggi!

I bambini vogliono parlare, vogliono imparare a parlare, vogliono essere stimolati ad esprimere in parole le loro emozioni, i loro desideri e le loro opinioni. Per ogni genitore, educatore o professionista questo è evidente. Ma come funzionano esattamente i processi di acquisizione del linguaggio? Cosa possiamo imparare dalla ricerca linguistica? Come fai, come professionista, a mettere in pratica quotidianamente le tue conoscenze teoriche? E come agire rispetto al tema del multilinguismo e del riconoscimento della lingua madre se questa differisce dal linguaggio delle istruzioni?

Nei processi di acquisizione della lingua madre e della seconda lingua - come ci mostrano le evidenze della ricerca internazionale – risultano centrali i seguenti concetti: input linguistico, output linguistico, interazione linguistica, feedback, ipotesi. Con "ipotesi" si intende che il fatto bambini provano e praticano a partire, per esempio, da precisi principi e regole colte (spesso in modo implicito). Il professionista può quindi utilizzare queste espressioni nell'acquisizione della lingua rendendole esplicite.



Questo approccio può essere considerato valido sia nel contesto del nido sia in quello della scuola d'infanzia. È importante per ciascun professionista usare un linguaggio ricco e vario, offrire ai bambini molte opportunità di parlare e rispondere adeguatamente alle espressioni linguistiche dei bambini.

In realtà si tratta di questo: molto di tutto!

- molta interazione e produzione,
- molta offerta linguistica,
- molte opportunità di produrre messaggi linguistici (ipotesi), e
- molte opportunità per ricevere feedback.

Sensibilizzazione linguistica

"Rifiutare la lingua di un bambino nella scuola è rifiutare il bambino". (Jim Cummins)

Oltre a conoscere e sviluppare questi principi di acquisizione del linguaggio, l'intero "clima" creato dal professionista e dal gruppo di lavoro è cruciale. Un ambiente linguistico svantaggiato non contribuisce al raggiungimento dell'acquisizione linguistica. Quando parliamo di **sensibilizzazione linguistica** facciamo riferimento a questi aspetti molto diversificati del linguaggio e anche alla ricchezza degli ambienti linguistici in modo che essi vengano integrati in tutti i contesti educativi destinati all'infanzia, da 0 a 6 anni.

Educare e insegnare con un approccio di sensibilizzazione linguistica significa costruire relazioni sociali, diffondere un atteggiamento di base positivo, un atteggiamento in cui il multilinguismo viene visto come un Jolly e che valorizza il coraggio di giocare quel Jolly.

Punto di forza n.2 – Pensare ed esplorare

Il professionista stimola il pensiero e l'esplorazione delle abilità

Pensare nella prospettiva del problem solving, imparare a pianificare, riflettere sul processo, concentrarsi su buone domande, sul ragionamento, agire da autogestione, regolare le emozioni. Dobbiamo ammetterlo, questi concetti rappresentano l'"artiglieria pesante" nel metaforico "campo di battaglia" dei servizi e delle scuole dell'infanzia. E ancora, i bambini piccoli possono essere da subito stimolati e messi alla prova (fin dall'inizio) in questi processi. Questo punto di forza concentra su come si insegna ai bambini a pensare, esplorare, guardare avanti, ... dalla qualità intrinseca di "essere curiosi e sorpresi". Anche questo punto di forza non può essere scollegata dagli altri punti di forza e dagli altri concetti. Quello a cui si connette più direttamente è il punto di forza della lingua. Dopo tutto, come penseresti ed esploreresti senza interazione linguistica? (Nel progetto KKGK, diversi ricercatori hanno usato metodi diversi per supportare i professionisti su questo piano. Questo punto però non verrà qui approfondito)

Punto di forza n.3 – Relazioni accoglienti

Il professionista si mette in gioco nella 'relazione sviluppando competenze di comunicative'

I bambini sviluppano e imparano all'interno di un contesto sicuro, strutturato e allo stesso tempo stimolante che gli viene offerto dagli adulti. Le relazioni con genitori e con i professionisti determinano la loro crescita. I più piccoli ma anche i bambini in età di scuola dell'infanzia hanno bisogno di interazioni accoglienti, calde e coerenti con gli adulti con cui si relazionano nei loro diversi contesti di vita. Allo stesso tempo, imparano a costruire relazioni con altri bambini, a vivere e lavorare insieme. La crescita di ciascuno (in termini di autonomia e autogestione) è legata alle relazioni sociali (solidarietà). Questo punto di forza ha a che fare con entrambi questi aspetti.

Benessere e partecipazione

I concetti di "benessere" e "partecipazione" sono conosciuti e diffusi, nel contesto educativo fiammingo, grazie alle ben note pubblicazioni del Centro per l'educazione esperienziale. La loro definizione rende immediatamente chiara la loro connessione con il punto di forza "relazionale":

Benessere: se i bambini si sentono a casa, sono spontanei, aperti al mondo, calmi e rilassati, irradiano fiducia e vitalità, godono pienamente, ..., allora sappiamo che si sviluppano emotivamente in modo appropriato. Il benessere indica che lo sviluppo socio-emotivo non è in discussione, che i bambini riescono a interagire con l'ambiente in modo tale da soddisfare i bisogni primari.

Partecipazione: se i bambini sono concentrati e assorti, affascinati, motivati, focalizzati mentalmente, intensi, se sperimentano pienamente sensazioni e pensieri, sono guidati dall'impulso di esplorare, se bilanciano le proprie abilità, ..., allora sappiamo che essi imparano in profondità. La partecipazione è la "zona dello sviluppo prossimale".

Un approccio che mette al centro il benessere e il coinvolgimento fa la differenza nella crescita e nello sviluppo dell'apprendimento dei bambini? Attualmente la CEGO effettua ricerche longitudinali su questo tema. I primi risultati sono molto incoraggianti.

Questo approccio fa **la differenza per i bambini svantaggiati**? Ci si riferisce in questo caso ai risultati dell'OCSE che mette a confronto in una nota due diversi modelli pedagogici:

"In generale, osserviamo due diversi modelli nei diversi paesi. La Francia e i paesi di lingua anglosassone tendono a vedere una partnership [tra servizi per l'infanzia e

istruzione prescolastica] centrata sul punto di vista della scuola: la funzione prioritaria dell'educazione precoce è quella di permettere ai bambini l'acquisizione di quegli obiettivi educativi e le abilità che gli permetteranno di essere "pronto per la scuola". Al contrario, i paesi che aderiscono all'approccio di processo (di "tradizione pedagogica sociale") (i paesi dell'Europa settentrionale e centrale) considerano i servizi per l'infanzia un'istituzione privata, più focalizzata al sostegno delle famiglie e al più ampio bisogno di sviluppo dei bambini piccoli ".

L'approccio al processo enfatizza il benessere, lo sviluppo socio-emotivo e la motivazione all'apprendimento, l'attenzione alle relazioni sociali, al gioco e ai momenti liberi in cui i bambini possono realizzare le proprie scelte. La ricerca internazionale suggerisce che questo approccio favorisca maggiormente l'apprendimento dei bambini. Nell'educazione prescolare, ci sono quattro modelli principali, tra cui l'approccio Reggio Emilia (Reggio Emilia - un approccio in cui l'espressione visiva è centrale) e l'approccio di CEGO.

Punto di forza n.4 – L'espressione

Il professionista si mette in gioco rispetto all'aspetto artistico-creativo

Lavorare in modo artistico significa esprimere la propria esperienza utilizzando il linguaggio delle arti. Proprio come gli altri punti di forza legati alle "interazioni di alta qualità", questo artistico-creativo-espressivo è molto importante per lo sviluppo di ogni bambino. L'aspetto artistico ed espressivo è soprattutto il linguaggio dello stupore, della curiosità, dell'esplorazione, della fantasia, a volte del non-verbale. Questo dà l'occasione perfetta per utilizzare anche un linguaggio ricco nel processo artistico, per stimolare la capacità di esplorazione e per creare solidarietà nel gruppo dei bambini.

"Il bambino ha cento mondi da scoprire, cento mondi da inventare, cento mondi da sognare. Il bambino ha cento lingue (e altre centinaia seicento) ma la scuola e la società ne rubano novantanove." (Loris Malaguzzi)

Il linguaggio artistico è un linguaggio universale che può rimuovere le soglie di esclusione sociale e disuguaglianza. L'arte richiama emozioni riconoscibili, rimuove le soglie e garantisce che persone di diversa estrazione si incontrino.

I bambini che sviluppano artisticamente sperimentano diverse abilità considerate fondamentali nel 21 ° secolo in modo giocoso: il pensiero creativo, l'autoregolamentazione, la comunicazione, le abilità sociali e culturali ed il lavoro di squadra. L'universalità del linguaggio artistico aumenta il coinvolgimento e l'interesse dei bambini, li stimola ad apprendere la lingua in modo molto naturale, li aiuta ad imparare ad esprimersi.

La forza del metodo artistico consiste nel fatto che il linguaggio non risiede nel cuore, aumentando allo stesso tempo il coinvolgimento dei bambini e lo sviluppo linguistico. Se il metodo artistico è in linea con il livello di sviluppo dei bambini, hai un mezzo molto potente. Ciò significa che ci saranno meno esclusione sociale e disuguaglianza perché rendi tutti i bambini più competenti attraverso il metodo artistico.

Concettualizzazione

(alternative phrasing: framing & perceptions)

Il tema centrale le "interazioni di qualità" si concentra sulla relazione tra educatori/insegnanti ed il bambino. Questa sezione, "concettualizzazione", si sposta ad un livello meta: come possiamo guardare noi stessi in quanto professionisti, rispetto al nostro quadro pedagogico ed educativo di riferimento? Come possiamo imparare a riflettere in modo critico su di esso, a sintonizzare le nostre azioni con le esperienze e le intuizioni rispetto ai temi della vulnerabilità, delle situazioni svantaggiate e di povertà infantile?

Tutti e tre i punti di forza di questo tema centrale sono importanti. Rispetto alla concettualizzazione non è importante da quale punto di forza si inizia nella formazione iniziale o in servizio: l'importante è poi includere gli altri due! Questo è ciò che noi chiamiamo "completare l'intero cerchio".

Punto di forza 1 – Essere toccati

Il professionista impara a conoscere il mondo della povertà e della disuguaglianza sociale ("incontrare - essere immersi")

Immergersi nel mondo della povertà e dell'esclusione sociale è una esperienza toccante, a volte essa produce un effetto shock. Che tu sia uno studente, un educatore di nido d'infanzia, un supervisore, un'insegnante di scuola dell'infanzia, ..., sperimentare personalmente ciò che l'esclusione sociale causa alla dignità di una persona, è una leva potente per una più profonda capacità empatica.

Nella formazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia, gli insegnanti e/o gli studenti sono immersi nel mondo della disuguaglianza sociale. Lo fanno incontrando e parlando con la povertà locale e le organizzazioni di giustizia sociale nei distretti e nei quartieri in cui si trovano, consentendo agli studenti di svolgere il tirocinio (ad esempio supporto allo studio a casa) e istruendoli bene, ...

Nel corso di una formazione per insegnanti realizzata sul tema, è stato possibile misurare le ricadute di questo processo di conoscenza (mediante interviste in profondità con studenti e insegnanti): Gli esiti possono essere riassunti come segue:

- a) Una coscienza più consapevole: in ogni intervista i docenti hanno citato spontaneamente "coscienza" o "Io sono più consapevole di ..." come effetto.
- b) Messa in discussione del proprio background
- c) Una importante diminuzione dell'uso di cliché
- d) Maggiore empatia e rispetto per la complessità della povertà
- e) Più riferimenti per indicare le loro intuizioni.

In diversi corsi di formazione è stata anche sperimentata la realizzazione di **un tandem tra un insegnante e un esperto esperto sul tema della povertà**. Lo scopo di formare questo tipo di partner in tandem è: rafforzare e sostenere i supervisori pedagogici (docenti) nel supporto ai processi di empowerment per le persone in condizioni di povertà. Uno dei principi di riferimento è quello di lavorare in modo strettamente connesso e reciprocamente supportante, in dialogo con persone che vivono quotidianamente meccanismi di esclusione, razzismo e discriminazione. In questo modo si sono costruite nuove consapevolezze ed è stata riconosciuta la centralità di una prospettiva ecologica rispetto alle persone in condizioni di povertà. Allo stesso tempo, è importante puntare il riflettore sugli esempi positivi, tenendo conto della loro vulnerabilità.

Punto di forza 2 – Conoscenze e consapevolezza

Il professionista impara a conoscere i quadri di riferimento, i concetti e le consapevolezze in relazione alla povertà e alla (ai meccanismi di) disuguaglianza sociale

Perché esiste la povertà sociale e infantile? Quali sono i meccanismi alla base delle disuguaglianze sociali? Cosa fa la povertà a una persona? Quali teorie, concetti e quadri di riferimento esistono per spiegarne in modo esaustivo le cause strutturali? E come possono aiutarci a identificare ciò che vediamo e sperimentiamo nelle nostre classi e nei nidi d'infanzia? (Ci sono differenti molti modelli e concetti teorici - nelle Fiandre e all'estero - che spiegano in un modo chiaro un solo aspetto delle cause della povertà e dell'esclusione sociale. Ecco perché non intendiamo parlarne qui).

Punto di forza 3 – Agire/Riflettere

Il professionista impara a conoscere il mondo della povertà e della disuguaglianza sociale ("incontrare - essere immersi")

I due punti di forza a livello di "Concettualizzazione" - "Essere toccati" e "Conoscenze e intuizioni" – hanno come obiettivo, in definitiva, di indirizzare le proprie azioni come un (futuro) supervisore dei bambini, al fine di mettere davvero in pratica, per ogni bambino, pari opportunità di sviluppo in classe, a scuola, nido d'infanzia o servizio educativo.

Riflettere sulle proprie azioni e, successivamente, metterle in pratica, è in realtà un processo che dura tutta la vita. Questo percorso di crescita professionale non si arresta mai o, almeno, dovrebbe essere costantemente stimolato. Si tratta, infatti, di uno sviluppo professionale che si svolge non solo a livello individuale ma anche a livello di gruppo di lavoro. Quali metodi sono stati efficaci e meritano attenzione? Cosa è necessario per trasformare una riflessione in una riflessione "di qualità"? Bringle e Hatcher (1997) mettono per primi questi criteri:

"Una riflessione di alta qualità

- si svolge regolarmente,
- collega le esperienze agli obiettivi di apprendimento e di formazione (proposti),
- lascia spazio anche a valori e comportamenti personali,
- è controllata e monitorata,
- è seguita da feedback e valutazione”.